

Il massacro di Fajr: ogni sacco da 70 kg di resti umani è considerato un martire

M mondoweiss-net.translate.googleusercontent.com/2024/08/the-fajr-massacre-every-70-kg-bag-of-human-remains-is-considered-a-martyr

Tareq S. Hajjaj

August 11, 2024

Zainab al-Jaabari, 79 anni, siede poche decine di metri davanti al luogo del massacro. Sta aspettando che i suoi familiari ritornino dopo aver controllato i suoi sette figli e nipoti, che erano nella sala di preghiera a pregare Fajr nel momento in cui ha avuto luogo.

I suoi familiari sono arrivati per vedere con i propri occhi la realtà del massacro: più di cento persone sono state uccise, e i loro corpi erano ora sparsi e mescolati nella sala di preghiera nel quartiere di Daraj a Gaza City. È possibile che il loro ritardo nel ritornare ora sia dovuto al loro orrore per ciò che hanno trovato, o forse perché non riescono a immaginare come dire a Zainab che i suoi sette figli e nipoti sono stati uccisi.

All'alba di sabato 10 agosto, l'esercito israeliano ha bombardato una moschea mentre decine di sfollati recitavano la preghiera del Fajr, la preghiera islamica quotidiana offerta al mattino presto. L'attentato uccise più di cento persone, la maggior parte delle quali furono smembrate o distrutte in modo irricognoscibile. Per questo motivo l'identificazione dei corpi è stata finora incompleta.

La maggior parte dei martiri di quest'ultimo massacro sono parenti di primo o secondo grado perché la sala di preghiera bombardata dall'esercito israeliano appartiene a una scuola che ospita famiglie sfollate dalla città di Gaza. La sala di preghiera distrutta appartiene alla scuola Tabi'in ed è utilizzata solo dagli sfollati che si rifugiano nella scuola.

Al momento del bombardamento la sala di preghiera era piena di uomini. Ora, molte donne che forse sono rimaste vedove e molti bambini che forse sono diventati orfani, sono seduti davanti alle aule che non sono state raggiunte dai bombardamenti in attesa che venga raccontata la sorte delle loro famiglie.

L'esercito israeliano ha affermato di aver bombardato la sala di preghiera perché lì si trovavano elementi armati del movimento della Jihad islamica e di Hamas, ma gli sfollati nella scuola hanno confermato che tra loro non c'erano uomini armati. Anche Hamas ha negato le accuse israeliane e ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che non c'erano uomini armati nella scuola.



Zainab al-Jaabari (Foto: Fatima Hassona/Mondoweiss)

“Viviamo nella scuola, più di cento famiglie, non ci sono combattenti tra noi, non ci sono uomini armati tra noi, sono tutti bambini”, ha detto Zainab al-Jaabari a *Mondoweiss* .

“L’esercito israeliano non ci ha lasciato nulla; bruciarono gli alberi, distrussero le case, uccisero la gente e devastarono la terra; cosa possiamo fare? Non c’è niente che possiamo fare; siamo bambini e donne qui; non possiamo combattere. Hai mai visto un paese compiere tutti questi atti criminali? Hai mai visto persone a cui sono accaduti tutti questi crimini? dice.

“Tutto quello che abbiamo sono le preghiere; preghiamo contro l’America che aiuta Israele a massacrarci, e preghiamo contro tutti coloro che guardano il nostro massacro e non fanno nulla per aiutarci”.

“Non abbiamo più niente e non c’è nessun posto dove andare; l’unica cosa che abbiamo è il mare, e anche lì troveremo la morte”.

Le figlie di Al-Jaabari si sono recate all'ospedale battista vicino alla scuola bombardata per poter identificare i loro fratelli. “Non posso muovermi molto. Ho mandato le mie figlie in ospedale per controllare come stanno gli altri miei figli, ma nessuna di loro è ancora tornata; tutti i miei figli e nipoti stavano pregando al momento del bombardamento”.

Ore dopo il massacro, sono stati annunciati i nomi dei martiri identificati, e tra i nomi c'erano sette martiri della famiglia Al-Jaabari. Sono figli e nipoti di Zainab.

Ogni 70 chilogrammi di resti è considerato un martire

Nella moschea le persone pregano in fila una accanto all'altra e, dopo il bombardamento, anche i fedeli sono rimasti mescolati, come resti e cadaveri. Non fu possibile identificare un gran numero di martiri e intere famiglie furono sterminate.

I sopravvissuti a questo massacro descrivono una nuova e terrificante esperienza che sono costretti a sopportare in seguito ai bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza: non riescono nemmeno a identificare i resti dei loro cari.

Poiché le squadre di soccorso non sono riuscite a identificare molti dei resti umani raccolti a causa dell'intensità dei bombardamenti, i medici del Baptist Hospital non sono stati in grado di identificare individualmente ciascun martire. I medici hanno invece iniziato a raccogliere parti del corpo in sacchetti di plastica e a donare 70 chili di resti alla famiglia di un martire scomparso.

Hassan Ahmad ha detto a *Mondoweiss* di aver cercato a lungo il corpo di suo figlio Ali di 6 anni e, dopo ore di ricerca, di non aver trovato traccia di lui. Poi è andato all'ospedale battista per chiedere di suo figlio, o per trovare qualche parte del suo corpo in modo che potessi identificarlo e seppellirlo. Dopo una lunga ricerca senza risultati, i medici dell'Ospedale Battista gli hanno consegnato un sacchetto di plastica contenente 18 chilogrammi di resti umani e gli hanno detto: "Questo è tuo figlio; vai a seppellirlo".

"Non so se questo è mio figlio o no, non so cosa porto in questa borsa. Hanno detto che è mio figlio, ma io non so niente e non vedo niente di mio figlio in questa borsa", ha spiegato Ahmad.

"Raccolgo parti del corpo di mio marito."

La voce di Manar Al-Zaim è rauca per le urla. Sta ancora tremando dalla paura. Al-Zaim, 43 anni, ha raccontato a *Mondoweiss* come si è precipitata nella sala di preghiera subito dopo l'attentato per cercare suo marito.

"La gente pregava lì; li hanno bombardati con tre missili quando sono iniziati i bombardamenti e ho visto il fuoco; Non riescivo a controllarmi; mio marito era tra questi. Corsi come un matto per trovare mio marito; Entrai nella sala di preghiera e lì dentro ardeva il fuoco; Ho trovato un gran numero di giovani i cui corpi erano in fiamme, ho cercato di spegnere gli incendi nei loro corpi, poi ho iniziato a cercare mio marito, non l'ho trovato, ho trovato alcuni suoi resti e li ho riconosciuti, ma non ho trovato mio marito per intero.

"Siamo tutti civili qui, in fuga dalla morte, dai bombardamenti e dalla distruzione, non abbiamo più un posto sicuro, non abbiamo più nessun posto dove andare, ecco l'esercito israeliano che uccide centinaia di persone nella moschea mentre pregavano, e cosa ha fatto il mondo dopo questo delitto?»

Ho visto la carneficina di mio padre

Muhammad Hamida, 12 anni, ha raccontato a *Mondoweiss* come ha ritrovato suo padre, dilaniato durante l'attacco israeliano. Dice di essere andato con suo fratello maggiore nella sala di preghiera dopo il bombardamento per salvare il padre, che in quel momento stava pregando.



Muhammad Hamida (Foto: Fatima Hassona/Mondoweiss)

“Quando siamo arrivati, non potevamo entrare a causa dell'intensità del fuoco, del sangue e delle parti del corpo, ma volevamo controllare come stava mio padre. Qualche istante dopo potevamo entrare nella sala di preghiera ma non potevamo sopportare la scena”.

“Le persone venivano fatte a pezzi, c'era molto sangue a terra e parti del corpo e piccoli pezzi dei corpi dei fedeli erano sparsi ovunque. Lì abbiamo trovato mio padre steso a terra. Lo abbiamo riconosciuto e i nostri parenti ci hanno aiutato a trascinarlo fuori dalla sala di preghiera. Abbiamo trovato una testa umana incastrata tra i suoi piedi quando l'abbiamo portato fuori. Ero stordito dalla paura. Non ho mai visto scene come questa in vita mia. Spero di non rivederli mai più.”

“Ci uccideranno tutti; siamo qui da soli; a nessuno importa di noi. Hanno ucciso mio padre e un mese fa hanno ucciso i miei due zii e uccideranno chiunque rimanga a Gaza”.

Fatima Hassona ha condotto le interviste per questo rapporto da Gaza.